

I COMMENTI

# «Più servizi e lavoro per le donne Soltanto così il Sud può ripartire»

PAOLO FERRARIO

«**T**ra tutti i segni "meno" che, purtroppo, caratterizzano le ricerche sul Mezzogiorno, questo del calo delle nascite e della diminuzione del tasso di fecondità è il più preoccupante in assoluto. Perché è il segnale di un'arretratezza e di un disagio che sono diventati strutturali. Significa che la gente non ha più un'idea di futuro».

È preoccupante e drammatica, l'analisi degli indicatori demografici dell'Istat del presidente della Fondazione "Con il Sud", Carlo Borgomeo. «Nel Mezzogiorno – ricorda – abbiamo vissuto periodi più difficili dell'attuale. Pensiamo, per esempio, al secondo dopoguerra. Ma allora si percepiva una grande attesa di futuro, che oggi è quasi del tutto sparita. È come se la gente del Sud non si riconoscesse più in un domani possibile. È come se avesse persino perduto la speranza che ci possa essere un futuro per questi territori».

E i "numeri" sono lì a dimostrarlo. Rispetto a un tasso di fecondità del Nord di 1,36 figli per donna, il Sud, che tradizionalmente è sempre stato percepito come una terra favorevole alle nascite, si ferma ad 1,26 figli per donna. Contemporaneamente, il Mezzogiorno perde popolazione a causa dell'emigrazione verso altri territori (-6,3 per mille, con il Molise e la Basilicata che, in un solo anno, hanno visto scomparire l'1% della popolazione) e invecchia rapidamente. Pur avendo una popolazione con l'età media più bassa rispetto al Centro-Nord (44,6 anni contro 46,2), il Sud, dal 2010, ha visto aumentare l'età media della popolazione di oltre due anni e mezzo. Soltanto

«La gente è sfiduciata e non percepisce più un'idea di futuro», dice il presidente della Fondazione "Con il Sud" Borgomeo. Bianchi (Svimez): «La vera emergenza è l'emigrazione: in 15 anni sono andati via in 250mila»

nel 2019, annota l'Istat, quasi mezzo milione di persone (418mila individui per l'esattezza) ha lasciato un Comune del Mezzogiorno per trasferire la residenza in un altro territorio, mentre 341mila sono stati coloro che hanno eletto un paese del Sud come luogo di dimora abituale.

«Per invertire questo andamento negativo – rilancia Borgomeo – dobbiamo fare subito due interventi "piccoli" e uno più consistente. Innanzitutto, dobbiamo mettere in campo delle politiche per la famiglia degne di questo nome. In Italia – ricorda il presidente della Fondazione "Con il Sud" – per un malinteso senso di "modernità" pensiamo che le politiche familiari siano qualcosa di datato, quasi di reazionario. E così siamo gli ultimi in Europa. Invece, politiche per la famiglia significa, per esempio, più asili nido, più welfare e più servizi. Il secondo intervento "minore" dovrebbe riguardare le politiche migratorie. Dobbiamo diventare un po' più accoglienti, perché, se ben governata, l'immigrazione può diventare davvero una risorsa, anche demografica, per l'Italia. Invece, la risposta più grande e impegnativa da dare – conclude Borgomeo – riguarda un nuovo clima di fiducia da ricostruire. Dobbiamo rafforzare le nostre comunità e investire davvero sul capitale sociale. Come Fondazione lavoriamo così nei territori e qualche risultato si comincia a vedere. È una strada obbligata se vogliamo ridare una speranza alla nostra gente. Direi che è l'unica strada che abbiamo».

Alle donne e all'occupazione femminile, guarda invece Luca Bianchi, direttore della Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. «Se riparte il tasso di occupazione femminile riparte il Sud», sotto-

linea l'esperto, ricordando che «in Calabria il tasso di occupazione delle donne è al 31% e in Sicilia al 29%», i più bassi d'Europa. «Dobbiamo riportarli almeno al livello di quello della Spagna, che è quasi al 50%», ribadisce Bianchi. Ma le donne devono essere messe nelle condizioni di poter lavorare e questo significa, in prima istanza, più servizi e servizi di qualità migliore. Da questo punto di vista, ricorda il direttore della Svimez, c'è un divario importante da colmare, tra Nord e Sud, in termini di investimenti. L'associazione diretta da Bianchi ha quantificato in 200 euro pro capite, la distanza tra Settentrione e Mezzogiorno, a vantaggio del primo.

«Questo è un nodo sul quale si deve intervenire – sottolinea Bianchi – anche se, in linea generale, non è del tutto corretto dire che al Sud non ci sono soldi da spendere. Piuttosto manca una rinnovata ed efficace capacità progettuale, per cominciare a investire le risorse già oggi disponibili».

Soldi, ribadisce anche il direttore della Svimez, da mettere per aumentare i servizi sia in termini di quantità che di qualità. «Se le donne non lavorano perché al Sud non ci sono asili nido – aggiunge Bianchi – tanti emigrano anche per farsi curare in ospedali migliori e vanno, ancora una volta, soprattutto al Nord. Con il risultato che, specialmente nelle aree interne, stiamo assistendo a un progressivo e inarrestabile abbandono dei paesi. Allo spegnersi dei campanili. Negli ultimi quindici anni, i piccoli centri del Sud hanno perso più di 250mila persone. Ma la politica parla quasi esclusivamente dell'"emergenza immigrazione". Qua al Sud la vera emergenza è l'emigrazione. È questa "invasione" al contrario che sta svuotando interi territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA